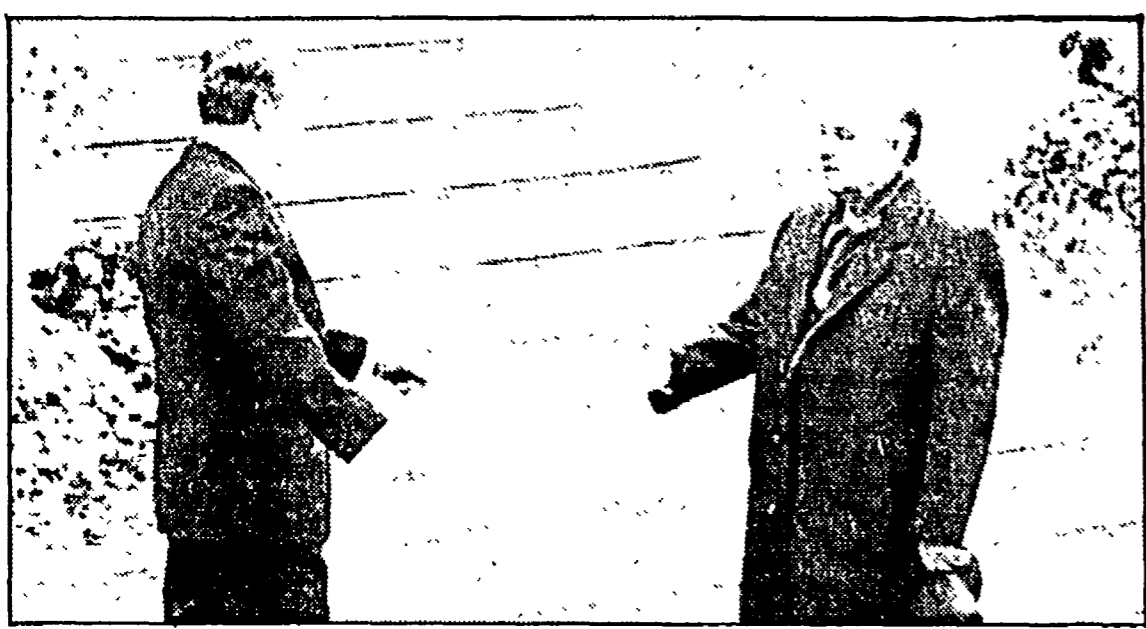


Reagan-Gorbaciov

Nuove proposte sovietiche in particolare sui missili intercontinentali. Ci sono margini al negoziato, ma con il nodo scottante delle guerre stellari. Per Ziamiatin si cercheranno «risultati positivi». Oggi di scena le crisi locali, Afghanistan e Medio Oriente



GINEVRA — Nancy Reagan (a sinistra) e Raisa Gorbaciov

Al centro della prima giornata il tema chiave degli armamenti

Da uno dei nostri inviati GINEVRA — Alla fine il primo tema affrontato in questo vertice da Reagan e Gorbaciov non è stato quello delle crisi regionali, ma quello degli armamenti. Ne hanno discusso per due ore nel corso della seduta pomeridiana. Al mattino, durante il primo faccia a faccia, avevano invece compiuto un giro d'orizzonte e si erano «presi le misure» vicendevolmente. Il tema delle crisi regionali sarà sviscerato oggi, subito prima di affrontare diritti un a un i temi di vertice. Una prima incognita del vertice, quella relativa all'argomento prioritario, è dunque già chiarita, passata agli atti: il problema del disarmo resta la questione centrale dei rapporti Usa-Urss.



GINEVRA — Le delegazioni sovietica e statunitense. A sinistra sono riconoscibili Reagan e Gorbaciov

Un'altra incognita era quella della disposizione con la quale Reagan e Gorbaciov si sarebbero presentati a questo appuntamento. Avrebbero messo a confronto semplicemente le loro posizioni e piattaforme negoziali oppure si sarebbero presentati con nuove idee e nuove proposte capaci di far compiere passi avanti al dialogo e alla trattativa? Una prima risposta è venuta anche a questo interrogativo. Non solo dalle indicazioni, numerosi eppur generose, su una positiva evoluzione dei colloqui, ma anche da informazioni più precise, perché più profonde, raccolte in alcuni corridoi del vertice. Da esse risulta infatti che Gorbaciov si sarebbe presentato con nuove proposte sugli armamenti, proposte che andrebbero incontro alle obiezioni già avanzate dagli americani e in particolare avrebbe fornito ulteriori assicurazioni sul problema dei grandi missili intercontinentali (Ss-18 e Ss-19) che più preoccupano Washington per la loro potenza. Gorbaciov avrebbe detto a Reagan che l'Urss è pronta a ridurre in modo significativo nel quadro della complessiva riduzione del 50%. Ma questa non sarebbe l'unica novità perché nel dossier sovietico sulle armi strategiche ci sarebbero anche molte carte nuove. Non sappiamo quali, ma certo tutto questo costituisce una conferma ulteriore che sul tema degli armamenti strategici i margini per un negoziato fruttuoso ci sono mentre il nodo continua ad essere quello delle «guerre stellari».

Secondo fatto. La conversazione a quattro occhi fra i due leader in apertura di vertice che doveva durare 15 minuti, è durata invece un'ora e cinque minuti in un «clima del tutto favorevole» ed è servita «non solo a fare conoscenza, ma a discutere alcune questioni di fondo». Il fatto, ha detto Leonid Ziamiatin, «ha un certo significato». In serata quel certo significato è stato accresciuto da un nuovo tela-a-tela e da una passeggiata nel parco. Il primo incontro diretto fra i due leader era proprio quello più temuto da en-

trambe le parti. Per questo da parte americana si era chiesto di limitare a 15 minuti la conversazione privata, mentre i sovietici temevano soprattutto una sparata sul tema imbarazzante per loro dei diritti umani che avrebbe potuto guastare l'atmosfera e compromettere l'intero vertice: erano infatti intenzionati a rispondere nel modo più duro ad un tale approccio. A Mosca ci si è interrogati fino all'ultimo su quale Reagan sarebbe venuto a Ginevra: quello interpretato da Weinberger o quello interpretato da

Shultz? «L'anticomunista — si è chiesto Arbatov — o il responsabile uomo di stato?». Dal primo incontro una risposta sembra sia già uscita anche a questo ulteriore interrogativo, o almeno così sono interpretabili sia le parole pronunciate ieri mattina da Ziamiatin secondo le quali Reagan e Gorbaciov «faranno in modo di ottenere risultati positivi, ne sono convinti», sia l'intera evoluzione del colloquio così come appariva alla fine della giornata. D'altra parte segnali in questo senso si erano già avuti da parte americana

con la decisione di lasciare a casa il fido Weinberger e, soprattutto, con la dichiarazione fatta ieri qui a Ginevra da McFarlane con la quale assicurava che gli Stati Uniti avrebbero sì sollevato la questione dei diritti umani, ma che le conversazioni su questo punto «sono riservate e tali rimarranno». Oggi si entrerà nel merito dell'altra questione centrale, tanto centrale che Reagan ha scelto l'occasione solenne del suo discorso davanti all'assemblea generale dell'Onu per sottolinearlo: le crisi regionali. I punti di conflitto,

a questo proposito, sono molti e su alcuni non solo non è prevedibile un'intesa, ma neppure un chiarimento. Su altri invece, compresi alcuni dei più complessi e caldi, un chiarimento, già qui a Ginevra, appare possibile. Sulla base di informazioni di buona fonte possiamo indicare almeno tre: Afghanistan, Cambogia, Medio Oriente. Non sono prevedibili l'intesa, né appare probabile un chiarimento. Sull'altro, un legame di scambio fra crisi regionali diverse, come qualche osservatore ha impropriamente accreditato magari giustificando l'approccio di Reagan e Gorbaciov, ciò che risulta a noi è invece la possibilità che qui a Ginevra vengano chiariti e esplicitati alcuni dei motivi politici generali e di lungo respiro che consigliano all'uno o all'altro cambiamenti di approccio. Uno di questi motivi è indubbiamente quello stesso del vertice e cioè il miglioramento delle relazioni Usa-Urss. Se è vero infatti che in passato processi distensivi hanno convissuto con crisi regionali gravi — è il caso del Vietnam con l'approccio di Nixon e Kissinger — è vero che in futuro la guerra che non ha impedito il negoziato strategico e la firma degli accordi Salt — è anche vero che proprio nel caso citato, Nixon e Kissinger ebbero un chiaro di muoversi lungo la prospettiva di una soluzione negoziata che permettesse agli Usa di tirarsi fuori. Oggi è consueto assumere posizioni irrimediabili contro la corsa agli armamenti nucleari e la prospettiva di una guerra atomica e persino spaziale. In un momento in cui l'attenzione dell'opinione pubblica è rivolta a Ginevra, gli chiediamo che cosa c'è da augurarsi dall'incontro in corso tra Reagan e Gorbaciov.

GINEVRA — Se storico è stato giustamente definito il vertice fra Reagan e Gorbaciov, merita di essere definito storico anche il «vertice parallelo» delle due «first ladies» che, sorridenti e in blu, si sono incontrate ieri, per la prima volta, intorno a una tazza di tè.

Nancy, elegantissima in un tailleur spezzato (gom nera e giacca blu), ha fatto l'ospite sulla soglia della sua residenza, la Maison de Saussure. Raisa, in tailleur blu cobalto con sopra un impermeabile bianco, è arrivata puntualmente, alle 16. Una calorosissima stretta di mano davanti ai giornalisti, poi le due «first ladies» si sono dirette al salotto dove le attendeva il tè. Entrambe si erano accuratamente preparate all'incontro: Nancy con l'attesa sulla storia e letteratura russa, Raisa con l'aiuto di un giornalista della Tass che era stato incaricato di seguire le attività della moglie di Reagan.

Oggi sarà Raisa ad offrire il tè a Nancy nella missione sovietica; ma ieri sera le due «first ladies» si sono viste anche alla cena offerta alla

missione sovietica, e stamattina si incontreranno alla posta della prima pietra del museo della Croce Rossa. Nancy Reagan ieri aveva dedicato la mattinata ad una visita al cantone di Vaud, cominciando da La Ficolette, un centro di disintossicazione per giovani drogati nei pressi di Losanna. Nancy — che indossava un abito nero completato da cappello e cappotto rossi — si è intrattenuta a lungo con gli ospiti del centro, ai quali ha donato un microcomputer. Subito dopo si è imbarcata a Chancy sul battello «La ville de Genève» per recarsi al borgo medievale di Saint Preux, ed ha consumato la colazione a

bordo con 25 ragazzi e ragazze. A Saint Preux c'è stato un piccolo incidente: per ragioni di sicurezza la polizia aveva ordinato agli abitanti del piccolo borgo di restare in casa e salutare l'ospite dalle finestre; per protesta contro questa limitazione si è costituito un comitato che ha ordinato la chiusura delle finestre e dei negozi. Raisa Gorbaciov invece ha iniziato la giornata con una visita al famoso museo degli orologi, dove ha dato prova della sua vasta cultura e della sua spontaneità. La «first lady» sovietica vestiva una gonna marrone e una camicetta nocciola. Secondo la tassa è stata il Municipio di Ginevra, sede del Parlamento e del governo cantonale. Infine, prima di recarsi in visita di cortesia alla sede dell'Onu, una tappa alla biblioteca dell'università dove c'è una sala dedicata a Lenin (che fu a Ginevra in esilio). Qui Raisa si è incontrata con 300 studenti, ai quali ha detto: «Il futuro appartiene a voi. Dobbiamo lavorare per la pace. Molto dipende da Reagan. Abbiamo bisogno di un successo. Possiamo farcela».

«Non basta congelare tutti gli armamenti»

Parla mons. Chiavacci, docente di teologia morale - «Necessaria una radicale inversione di tendenza nei rapporti tra le superpotenze»

ROMA — Mons. Enrico Chiavacci, docente di teologia morale a Seminario maggiore di Firenze collegata all'università Gregoriana, ha dato un contributo significativo agli studi che hanno portato la Chiesa cattolica ad assumere posizioni irrimediabili contro la corsa agli armamenti nucleari e la prospettiva di una guerra atomica e persino spaziale. In un momento in cui l'attenzione dell'opinione pubblica è rivolta a Ginevra, gli chiediamo che cosa c'è da augurarsi dall'incontro in corso tra Reagan e Gorbaciov.

«Molto, anche se non vi è tanto da sperare come risultato immediato. Mi auguro una radicale inversione di tendenza nei rapporti fra le due superpotenze, fra i due imperi mondiali e una radicale inversione di tendenza nell'atteggiamento dei due imperi nei confronti del resto del mondo, dell'intera famiglia umana. Invertire la tendenza vuol dire ridurre gli attuali arsenali, la riduzione del 50% di alcuni tipi di armi nucleari, proposta da Gorbaciov e, sembra, accettata da Reagan, potrebbe essere un buon punto di partenza. Ma questa riduzione deve essere accompagnata dalla cessazione della produzione di nuove armi o sistemi di armi. Questo congelamento è oggi possibile e irrinunciabile. E senza di esso la riduzione di armi ad almeno tre quarti non ha alcun senso».

«Io penso che gli stessi colloqui in corso a Ginevra sono il frutto della pressione dei movimenti pacifisti, delle forze politiche, culturali, religiose sempre più impegnate sul fronte della pace in nome dei valori positivi dell'uomo e dell'umanità. So benissimo che se la metà delle spese federali Usa, per la ricerca scientifica è gestita dal Pentagono, queste spese dovranno, almeno all'interno della logica del capitalismo, portare il loro frutto. Se corrono come la Lockheed lavorano praticamente solo nel militare, difficilmente accetteranno di chiudere catene produttive già avviate. In Urss le cose dovrebbero essere più agevoli, ma non di molto. In linea generale, la produzione di armi, a partire da un certo punto, procede con una logica economica propria, indipendente dalle buone volontà politiche. A meno che — questo è oggi il punto cruciale — l'opinione pubblica, le forze sociali, politiche, culturali, religiose non acquistino tanta forza da costringere i governi e gli imperi a questa decisiva rotura con la logica della potenza e del profitto».

«Lei, all'inizio, ha accennato anche ad un cambiamento di atteggiamento dei «due grandi» nei confronti del mondo. Vuole chiarire questo secondo aspetto del problema? «Sì, lo ritengo che non basta congelare gli attuali armamenti come primo segnale per invertire la perversa escalation che già intravedere le cosiddette guerre stellari. Occorre chiedere ed esigere dai due imperatori un loro comune diverso atteggiamento verso l'umanità. Tutto il resto dell'umanità, e tutti i poveri della Terra, sono oggi di fatto al servizio degli interessi rivali dei due imperi. Decine di milioni di morti ogni anno sono le pedine di un giuoco tra potenze. Occorre, e dobbiamo esigerlo con tutte le forze e pacifiche armi di cui disponiamo, che i due si accordino

per affrontare altri im-

Al forum culturale di Budapest dialogo nuovo tra Est e Ovest

La riunione iniziata a metà ottobre sembra avviata ad una positiva conclusione - Rimangono però alcune difficoltà sui contenuti del documento finale

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Il forum culturale europeo in corso dalla metà di ottobre nella capitale ungherese sembra avviato ad una positiva conclusione. E il parere sostanzialmente unanime, anche se con alcune sottolineature, delle trentacinque delegazioni dei paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki è partecipanti al forum. Questa settimana le delegazioni sono impegnate nell'esame delle proposte formulate nei giorni scorsi e alla elaborazione di un documento conclusivo che dovrebbe rappresentare un ulteriore sviluppo nella cooperazione e nella sicurezza in Europa nel campo estremamente delicato dei rapporti culturali, della diffusione e della circolazione delle idee. Ma indipendentemente dal fatto se si arriverà o meno alla approvazione del documento finale (che tutti auspicano e ritengono possibile) già il forum può tracciare un bilancio nettamente positivo. Certamente Budapest non è stata una replica del summit dell'incontro della scorsa primavera ad Ottawa sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali.

Ad interessare un confronto ed un dibattito reale, a suscitare un dialogo acceso. Merito degli uomini di cultura dei vari paesi arrivati al forum con problemi e proposte concrete (quasi trecento proposte miranti a favorire la circolazione delle idee e i rapporti tra i soggetti culturali) merito anche dell'atmosfera che gli organizzatori ungheresi hanno saputo creare.

Dice il capo della delegazione italiana, ambasciatore Tamagnini: «Già all'attivo del forum ci sono da una parte l'incontro di centinaia di personalità della cultura che in molti momenti hanno saputo dar vita ad un vero e proprio dialogo, dall'altra c'è la mole enorme di lavoro già prodotto del quale sono testimonia le assemblee e le quasi trecento proposte presentate dalle delegazioni o dalle singole personalità. Rimangono difficoltà nella preparazione del documento finale poiché alcuni paesi come l'Unione Sovietica sono riusciti ad accogliere in un modo o nell'altro il complesso delle proposte e che, secondo noi, la caratteristica specifica del forum rispetto ad altre manifestazioni della Cse. E il superamento di queste difficoltà è il compito che affrontiamo in questa ultima settimana di lavoro». La delegazione italiana ha dato ai lavori del forum un contributo di spicco con gli interventi del pittore Sughji, degli scultori Pomodoro e Casella, del cineasta Verdone e Grazzini,

del musicista Lad, del filosofo Vattimo, dello scrittore Morandini, del professor Broccheri, di Vittorio Strada e di altri ancora. Il deputato comunista al Parlamento europeo e membro della delegazione italiana Sergio Segre, nel suo intervento ha definito il forum «significativo ed innovativo» perché riconosce «l'autonomia rispettiva della sfera politica e di quella culturale e allo stesso tempo il loro grado di interazione». Segre ha attribuito alla cultura la funzione di «contribuire in modo determinante a disegnare i grandi confini della società di domani, a renderla vivibile, a salvaguardare i valori della tolleranza, della libertà, del pluralismo, della cooperazione e del dialogo internazionali». Segre ha poi sottolineato «il valore insieme politico e culturale» della Comunità europea anche come stimolo a sviluppare le potenzialità «non certo storicamente esaurite» dell'Europa nel suo insieme e ha sollecitato la creazione di un istituto di cultura europeo e la convocazione di un incontro «avente per tema le nuove tecnologie, le sfide che esse comportano, le risposte necessarie nei diversi campi e che potrebbe essere l'occasione di una riflessione comune di grande attualità e di grande impegno civile e culturale».

Arturo Berioli

Guido Bimbi

«Città per la pace», incontro di sindaci

COMO — Otto città per la pace: Como, Campegine, Cassino, Marzabotto, Pistoia, Reggio Emilia, Sesto San Giovanni, Torino (le stesse che nell'agosto scorso, con propri rappresentanti hanno partecipato alla prima Conferenza mondiale dei sindaci per la pace, svoltasi sotto l'egida delle Nazioni Unite, ad Hiroscima e a Nagasaki). Ieri i sindaci di queste città, in concomitanza con il vertice ginevrino fra Reagan e Gorbaciov, si sono incontrati a Como per dare vita ad un comitato promotore «Città per la pace», nell'intento di promuovere specifiche iniziative sul tema della pace e del disarmo. I sindaci e i rappresentanti delle otto città italiane «confortati» dalla testimonianza di chi questi orrori visse quarant'anni fa proprio ad Hiroscima e a Nagasaki (una delegazione di superstiti delle esplosioni atomiche di allora è stata ospitata nei giorni scorsi nel capoluogo lariano), hanno sottoscritto una risoluzione in cui fra l'altro si auspica che l'incontro ginevrino fra i governanti dell'Urss e degli Usa apra concretamente nuove possibilità alle iniziative di pace.

A Bologna un corteo promosso dai medici

BOLOGNA — Tremila persone l'altra sera hanno partecipato ad una manifestazione intitolata «Bologna, una città per la pace» promossa dai medici del capoluogo emiliano aderenti all'Aimpgn (Associazione italiana medici per la prevenzione della guerra nucleare) che è una sezione dell'Ippnw, premio Nobel per la pace dell'85. Dopo una fiaccolata per le vie del centro sotto la prima neve il corteo si è recato al palasport dove il prof. Giovanni Favilli (membro dell'Aimpgn) e il giovane Catti (del Centro di docu-

A Genova ed a Savona fiaccolate in centro

GENOVA — Nella sala rossa del Consiglio comunale di Genova, gremita di folle, è cominciata ieri la «due giorni per la pace e il disarmo» organizzata unitariamente da Cgil, Cisl e Uil in concomitanza con il vertice di Ginevra. L'elenco delle adesioni include tra gli altri, oltre a tutti i partiti politici, Flm, Caritas, Lista verde, Circolo latino americano, Lega delle cooperative, Amnesty International, Agesci, Acli, Arci, Uisp. La manifestazione termina oggi alle 17,30 con una fiaccolata da piazza Caricamento a piazza De Ferrari. Qui sul palco è prevista la presenza di Bob Geldof, l'irlandese che ha promosso «Live aid», il concerto trasmesso in tutto il mondo grazie al quale sono stati raccolti 150 miliardi di lire per combattere la fame nel mondo. Intanto ieri a Savona un'altra fiaccolata per la pace è stata effettuata per iniziativa di Anpi, Arci, Acli, Cgil-Cisl-Uil, Pci, Fgci, Dp, Lega degli obiettori, Gruppo non-violento, Chiesa evangelica.

l'Unità

domani una pagina speciale

- La legge finanziaria contro gli handicappati e i ciechi civili
- La protesta delle associazioni
- Le proposte del Pci

Aliceste Santini